

RASSEGNA ITALIANA DI CRIMINOLOGIA

ANNO V N.22011

L'inquietudine delle differenze. Immigrazione e scuola in Toscana: teoria e sperimentazione

The unease of differences. Immigration and school in Tuscany: theory and practice

Anna Coluccia, Fabio Ferretti, Lore Lorenzi

Parole chiave: immigrazione • scuola • identità • multiculturalismo • ricerca criminologica

Riassunto

La prima parte dell'intervento è introduttiva e di carattere teorico-metodologico; si riferisce alla necessità di tentare nuove direzioni nella ricerca criminologica alla luce degli importanti cambiamenti sociali, culturali, antropologici che si manifestano nell'epoca postmoderna (con particolare riferimento ai fenomeni del multiculturalismo e della ridefinizione del concetto d'identità). La seconda parte dell'articolo propone i risultati di un'indagine condotta nelle scuole superiori della Toscana, finalizzata a esaminare le forme di prossimità/distanza tra la popolazione studentesca autoctona e quella nata in Italia ma appartenente a comunità di immigrati. Ciò al fine di verificare l'effettivo grado d'integrazione etnico-culturale nelle nuove generazioni e di individuare i margini eventualmente esistenti per l'ottimizzazione di questo processo nella realtà scolastica e nella società.

Key words: immigration • school • identity • multiculturalism • criminology research

Summary

The article starts with a theoretical and methodological introduction talking about the need for new directions to be taken in Criminology Research, in the light of the major social, cultural and anthropological changes occurring in the Postmodern Era (with particular reference to the phenomena of multiculturalism and of the redefinition of the concept of identity). The second part of the article reports the results of a survey carried out in secondary schools in Tuscany, aimed at analysing the forms of proximity/distance patterns between the native student population and the population of students born in Italy but belonging to immigrant communities. This study has the purpose of checking the actual degree of ethno-cultural integration of the new generations, as well as identifying any possible optimizations of this process in schools and society.

Per corrispondenza:

Anna Coluccia, Centro Interdipartimentale di Criminologia e Ricerca, Università degli Studi, Policlinico S. Maria alle Scotte, Siena
e-mail: coluccia@unisi.it

ANNA COLUCCIA, *Direttore Centro Interdipartimentale di Criminologia e Ricerca Sociale, Università di Siena*
FABIO FERRETTI, *Centro Interdipartimentale di Criminologia e Ricerca Sociale, Università di Siena*
LORE LORENZI, *Centro Interdipartimentale di Criminologia e Ricerca Sociale, Università di Siena*

L'inquietudine delle differenze. Immigrazione e scuola in Toscana: teoria e sperimentazione

1. Introduzione: verso un'apertura teorico-metodologica

La prima parte del titolo di questo intervento, "inquietudine delle differenze", si deve al sociologo francese Michel Wieviorka. Così infatti questo studioso intitola un suo recente contributo (Wieviorka, 2008), in cui si affronta la questione relativa all'identità e si tematizza, in maniera talora molto sofisticata, il ruolo delle scienze sociali all'interno di questa specifica problematica. "Inquietudine delle differenze" è locuzione che riassume meglio di ogni altra ciò che oggi, nel mondo occidentale, chiama in causa il problema nodale delle differenze culturali, siano esse declinate in termini religiosi, politici, sociali, etc.; differenze che a loro volta, in tutte le loro molteplici modulazioni e sfumature, rimandano al concetto centrale di identità, concetto su cui non casualmente oggi quasi tutti gli studiosi delle scienze sociali – e il citato Wieviorka tra questi – si concentrano sempre più volentieri.

Preliminare a ogni analisi che voglia concentrarsi sulle problematiche suscitate dal nesso "identità/differenza" nel concreto della fenomenologia storica appaiono le questioni di metodo, vale a dire quelle concernenti le procedure conoscitive attraverso cui i problemi relativi all'identità e alla differenza culturale possono essere proficuamente affrontati. Michel Wieviorka in questa prospettiva ha anche il merito di procedere a una serrata (e opportuna) investigazione sui limiti e sulle inadempienze ermeneutiche che le scienze sociali hanno prodotto esercitandosi alla lettura della questione identitaria; questione che oggi richiede approfondimenti capaci di rispondere in maniera consapevole al caratteristico dinamismo culturale della nostra società, sempre più "liquida", secondo quanto ha ripetutamente osservato Zygmunt Bauman (2000). Tanto che questo dinamismo appare piuttosto come vera e propria trasformazione continua, un permanente metamorfismo che rappresenta la vera sfida euristica, e metodologica, per le scienze sociali nel loro complesso e in ciascuna delle loro articolazioni disciplinari.

Oggi, in particolare, le scienze sociali sono chiamate sia a interrogarsi in maniera consapevole sui propri trascorsi (e le proprie certezze rivelatesi troppo spesso illusorie) sia a rendere adeguatamente conto dei profondi guasti che la trappola dell'identità, come luogo delle catalogazioni o peggio delle classificazioni (più o meno frettolose, più o meno approfondite), può facilmente produrre. Il Nobel per l'Economia Amartya Sen (2006), per esempio, si dice allarmato dal pericolo derivante dall'esasperazione del sentimento di identità in determinati gruppi sociali; il rischio è evidentemente quello che tale oltranzismo identitario possa trasformarsi in un'arma potentissima per esercitare violenza su un altro gruppo, magari parimenti agguerrito sotto il profilo identitario e/o stimolato dall'aggressività altrui a rinforzare le proprie marche identitarie specifiche. Si viene in presenza, in

questi casi, di una dimensione identitaria tradotta in un costruito 'agonistico', dimensione restituita quasi in un grido di battaglia (Bauman, 2004). Addirittura – noi aggiungiamo – l'identità 'esibita' può diventare – in maniera consapevole, semi-consapevole o peggio del tutto inconsapevole – l'elemento che legittima il fisico 'respingimento' dell'altro, la rimozione oltremodo reale dell'alterità culturale (dunque assiologica), previa la sua rielaborazione ideologica tesa a farne una 'minaccia'. In simili casi la bandiera identitaria funge da elemento reattivo di aggregazione polarizzante, si traduce simultaneamente in un 'noi' che trova nella configurazione di un 'loro' stigmatizzato il proprio momento ambigualmente necessario. L'identità può così fungere da giustificativo etico-politico alla violenza (nelle sue infinite gradazioni) contro il diverso, contro 'l'altro' avvertito (o preteso) come minaccioso (Remotti, 2007, 2010)¹.

Quest'alterità polarizzata rispetto a un'identità difensivamente chiusa e respingente viene negata nella sua natura di 'altra identità', ignorata come momento dialettico di un necessario reciproco riconoscimento. L'alterità che induce acuta inquietudine nelle società contemporanee occidentali non sempre viene riconosciuta nella sua precipua valenza antropologica, e quasi mai le viene attribuita la qualità di essere portatrice né più né meno che di una 'differenza culturale'. Si tratta, nel caso di quest'ultima categoria, di un costruito decisivo, perché si situa all'incrocio tra identità e differenza in termini di mediazione speculare, e non di dialettica oppositiva. Riconoscere l'altro come ciò che permette (anche) di autodefinire lo stesso, vedere nell'alterità il fondamentale rovescio dell'identità, è da una parte la premessa essenziale e la *conditio sine qua non* perché si possano attivare meccanismi di riconoscimento reciproco e legittimazione incrociata, dall'altra la sfida più ardua per tutti i soggetti che si pongano come protagonisti di una possibile mediazione (Ricœur, 1993).

Passo fondamentale nel cammino che conduce a questo ideale momento d'incontro interculturale, e di rinegoziazione sociale e politica dei valori condivisi, è quello che consiste nell'ammettere come l'inquietudine delle differenze che attraversa le odierne società avanzate porti con sé, quasi inevitabilmente, marcate istanze di riconoscimento. Tale inquietudine, sovente non trasparente neppure ai soggetti sociali che ne sono portatori, chiede quindi pronunciamenti capaci di essere ascoltati, studiati, considerati nei luoghi delle 'decisioni', e infine tradotti in coraggiose

1 Meccanismo ben noto alla storia occidentale, questo, e retrostante alle grandi periodiche persecuzioni di ogni diverso. Un'identità forte (o che si vuole tale) ne costruisce una debole per poterne fare il collettore del risentimento o delle frustrazioni collettive. Per questo non manca chi argomenta, *tout court*, contro il concetto stesso d'identità.

espressioni di una cittadinanza che certo non può essere più pensata nei termini tradizionali di una società imperniata sul paradigma – squisitamente moderno e come noto entrato in crisi irreversibile nella temperie postmoderna – dello Stato-Nazione.

Proprio intorno a questo punto critico occorre impostare e cominciare a imbastire una riflessione a più voci che si dimostri capace di aiutarci a trovare la strada della comprensione. La sfida consiste proprio in questa sorta di rilancio della posta, nello scommettere cioè che sarà proprio disponendosi sul crinale più pericoloso che la scommessa potrà essere vinta. Certo si tratta di una prospettiva che apparirà temeraria, finché si sia timorosi di congedarsi dai vecchi paradigmi, anche teorici, e si resti ancora titubanti sulla soglia della Modernità. Ma la Modernità deve essere oggi contemplata, o meglio criticamente osservata, con lo stesso sguardo, deferente ma estremamente consapevole e realistico, con cui ancora un cinquantennio fa si poteva guardare alla grande tradizione premoderna. Siamo giunti a un punto in cui l'esigenza di adottare modelli (anche teorici) profondamente innovativi non è più trascurabile, né derogabile. Naturalmente questa impellente necessità non coinvolge soltanto i decisori, o gli attori collettivi (e istituzionali) chiamati a essere protagonisti e artefici di un nuovo patto sociale, a farsi promotori di un nuovo patrimonio di valori condivisi. Essa chiama in causa, forse addirittura prioritariamente, la ricerca, gli stessi operatori della conoscenza. Con la formazione che, a tutti i livelli – dalla didattica di alta specializzazione all'acculturazione delle cittadinanze – ne dipende.

Le scienze umane e sociali – e sono molti, oggi, i pensatori a riflettere su questo – si sono strutturate e hanno concepito i loro oggetti di studio – per precise ragioni, che vanno connesse alla loro genesi storica nel XIX secolo – attorno al concetto di 'Nazione'; mentre attualmente come è fin troppo noto viviamo (e sempre di più vivremo in futuro) l'esperienza della trans-nazionalità delle società, delle culture, dei valori. I confini etnico-territoriali non fungono più da sicuro riferimento teorico-assiologico, da termine saldo cui rapportare l'analisi in ambito sociologico; le società contemporanee hanno difatti assunto una dimensione, per usare un termine oggi molto in voga, 'globale'.

È globale (Wieviorka, 2008) ciò che, nei fatti come nell'analisi, si rivela in grado di coniugare una dimensione mondiale, planetaria e trans-nazionale, con una dimensione locale o nazionale; è globale tutto ciò che risulta dall'intreccio, e non già dalla separazione, tra il 'di dentro' ed il 'di fuori', tra le logiche interne e le logiche esterne al contesto dello Stato-Nazione. Per Bauman, significativamente, globalizzazione significa che lo Stato nazionale non ha più il potere e la volontà per mantenere inespugnabile il suo matrimonio con la società (Bauman, 2004)². Quest'unione, creduta per molto tempo inattaccabile, non è più indissolubile; vengono significativamente a incrinarsi, nella Postmodernità, quella convergenza e quella coesione tra Stato, Nazione e società civile che (per uno storico come Eric J. Hobsbawm, per esempio) (1983) ha costituito una delle matrici della temperie moderna.

2 Sul fenomeno della globalizzazione Baumann è come noto autore di studi imprescindibili.

È propriamente il capitale antropologico il principale depositario dell'identità culturale dell'uomo post-moderno, ormai svincolato, come ampiamente argomentato da Jean-François Lyotard in un testo ormai canonico (Lyotard, 1979), dalle suggestioni delle grandi narrazioni moderne; ma si tratta inevitabilmente di un'identità plurale: per dirla ancora come Amartya Sen, una identità plurale proprio perché «nelle nostre vite quotidiane noi ci consideriamo membri di una serie di gruppi». Lo stesso individuo può essere contemporaneamente, senza la minima contraddizione, di cittadinanza americana, di origine caraibica, con ascendenze africane... E ancora: cristiano, vegetariano, diversamente abile, sostenitore dei diritti dei gay e delle lesbiche, appartenente a un club di cultori della fotografia di paesaggio, attivista in una cooperativa di consumatori, etc. Ognuna di queste collettività cui questa persona appartiene simultaneamente, le conferisce una determinata identità. Ma nessuna di tali identità può dirsi l'unica, e forse neppure il principale punto di riferimento identitario. Nessuna di esse esaurisce l'individuo, lo sussume.

Gli individui si pongono sempre di più come gli irripetibili latori di plurime affiliazioni gruppalì (quindi comportamentali e valoriali), come il supporto concreto e non meramente virtuale di un'identità sfaccettata, cangiante e iridescente. Si tratta di altrettanti lati, o aspetti, di un *unicum* (*in-dividuum*) che tutti li presuppone ma che in nessuno si rispecchia senza residui. L'identità individuale (e collettiva) contemporanea non è dunque il risultato di una semplice sommatoria di identità parziali, e non esiste – per parafrasare quanto il Merleau-Ponty della *Phénoménologie de la perception* afferma a proposito della nozione leibniziana di essenza – un geometrico di tutte le prospettive dell'identità (Merleau-Ponty, 1945). Non è casuale, dunque, che siano le ben note categorie dell'ibridismo e del meticcio a caratterizzare sotto molteplici profili – non solo dunque sul versante delle estetiche auliche e di quelle diffuse – la nostra epoca e la società contemporanea.

Alla luce di queste e di consimili rilevazioni, insieme al costruito identitario cui siamo stati lungamente avvezzi occorre ripensare anche l'idea di 'territorio' e l'oggetto che vi si riferisce – idea e oggetto così rozzamente, spesso, trattati alla stregua di slogan e cliché. Il territorio non può più essere tradizionalmente visto come il simbolo stesso della cultura che vi 'insiste', e neppure conseguentemente come punto di riferimento e di una proiezione del sé; il territorio è ormai non più il luogo statico capace solo di autoalimentarsi e perpetuarsi nel tempo sempre identico a se stesso, sterile e refrattario supporto di forme culturali immobili. Il territorio è invece, sempre più spesso, luogo fisico e spazio culturale per la condivisione di espressioni plurali, per multiple affiliazioni, per la stratificazione di vissuti e di valori. O anche, quando le 'differenze' che s'incrociano lungo un territorio provochino inquietudine, campo di tensioni, quadrante dinamico di trasformazioni. Il territorio si qualifica dunque secondo il concetto husserliano di mondo, e non di universo (Merleau-Ponty, 1945).

L'essere umano che vive in una simile dimensione sfaccettata, prismatica, si dimostra sorprendentemente capace di sopravvivere al cambiamento, ai mutamenti sociali, all'incontro con gl'incontri. Si dimostra particolarmente sensibile ai valori di una collettività-mosaico: come tessera unica e

Anna Coluccia, Fabio Ferretti, Lore Lorenzi

differente di un insieme multiforme, policromo ma olisticamente coerente e morfologicamente compatto.

Le discussioni intorno al multiculturalismo si sono fondate a lungo, fuori d'Italia fin dagli anni Sessanta del Novecento, sulla convinzione di dover fare necessariamente riferimento al contesto statuale-nazionale. L'ideologia (e il mito) progressista del *Melting-pot* si fondava in ultima analisi sulla volontà o l'illusione di ricondurre ogni differenza culturale al grande quadro coerente della cultura e dell'identità nazionale. A denunciare tale idolo teorico (oltre che vizio ideologico) è soprattutto il sociologo e scrittore tedesco Ulrich Beck (2000, 2001), cui si deve l'espressione "nazionalismo metodologico" per indicare la tendenza a elevare lo Stato-Nazione a unico orizzonte di analisi possibile.

Un simile atteggiamento di 'nazionalismo metodologico' è una delle eredità del Moderno più difficili da gestire (e che rimonta alla «boria delle nazioni» di vichiana memoria); esso implica un netto confine sociale rispetto ai 'diversi', una precisa discriminazione di ciò che è *identificato* come altro; quest'opera di individuazione dell'alterità passa attraverso il continuo richiamo all'identità nazionale e alla presunta legittimità che questa conferisce. Ma l'identità nazionale come simbolo dell'appartenenza allo spazio pubblico che legittima ogni azione non può sottrarsi alla deriva estremista dell'inquietudine delle differenze e quindi del conflitto, delle violenze, delle chiusure in una identità solitaria. La storia del Novecento lo insegna in profondità: si considerino anche soltanto gli studi di George L. Mosse sui processi di nazionalizzazione delle masse, con gli esiti nefasti a tutti noti.

Le differenze sono inquietanti perché non le conosciamo, e meno ci sforziamo di conoscerle più esse ci inquietano. Si tratta di un'inquietudine, dunque, che non è solo delle istituzioni statuali, degli Stati-Nazione protagonisti di molti secoli di storia europea e non solo; e non è solo sentimento degli individui, in quanto 'cittadini' secondo il concetto moderno, nato con le grandi rivoluzioni borghesi. L'inquietudine coinvolge anche gli studiosi chiamati all'interpretazione sociale: nel momento in cui esitano a procedere con la rottura di teoriche omnicomprendenti, a rinunciare a strumenti di ricerca rassicuranti e facili da usare. Tuttavia sempre meno i ricercatori possono chiedere suffragio, per l'intelligibilità dei fenomeni cui volgono lo sguardo, a teoriche *passé-partout*; egualmente, risulta sempre più disagevole accedere alla complessa ermeneutica di tali fenomeni attraverso la circoscritta visione dello Stato-Nazione, e dei suoi cascami ideologici. Occorre dunque vincere coraggiosamente queste ambiguità di fondo e accettare le nuove sfide, anche metodologiche, che una realtà spesso radicalmente nuova sottopone continuamente.

Gli studiosi sono chiamati a una riflessione che chiede, probabilmente, una ricomposizione, certamente una rivisitazione, oltre ogni pregiudizio, di strumenti, procedure, finalità, forse addirittura valori. La realtà stessa dei fenomeni impone approfondimenti e aggiornamenti, ricchezza di confronti; chiede di rivedere i termini e gli attori della scena sociale, e il coraggio creativo di tornare sperimentare. In questo senso, per dirla con un grande epistemologo postpopperiano, Thomas Kuhn, le nostre discipline stanno entrando in una fase di "scienza straordinaria", dopo decenni di "scienza normale", di talora anche feconda ricerca routinaria. Fase ricca e creativa, a patto di sapere ritrovare il gu-

sto intellettuale dell'ipotesi, delle vie nuove, della – appunto – sperimentazione.

L'istituzionalizzazione dei conflitti (facendo leva sulle reti sociali come luoghi dinamici dell'incontro e del cambiamento) può essere una di queste ipotesi sperimentali, una possibile risposta all'inquietudine delle differenze che attraversa le nostre società. Se si accetta di trasformare in dibattito le nostre paure, e i problemi che esse suscitano, si avranno maggiori possibilità di trovare un più alto grado di comprensione, e probabilmente anche risposte efficaci in termini di *governance* della sicurezza e di sostenibilità socio-territoriale. Non affrontarle lucidamente, queste paure, sarebbe un errore che si potrebbe dover pagare a carissimo prezzo.

Un ritorno alla ricerca intesa come sperimentazione, e vero momento euristico, può offrire possibili vie d'uscita alle miopi letture delle identità esibite, e far comprendere oltre ogni facile etichettatura che oggi gli individui e le aggregazioni cui essi danno vita sono sempre di più espressioni di identità plurali e processuali. «Oggi la costruzione dell'identità ha assunto la forma di un'inarrestabile sperimentazione»: le parole di Zygmunt Bauman offrono forse la più efficace conclusione alle riflessioni con cui s'è voluta introdurre una ricerca che ha inteso porsi sotto gli auspici teorico-metodologici introdotti in questo paragrafo.

2. Modello di analisi e strumenti di valutazione per una ricerca sugli immigrati di 'seconda generazione' nel sistema scolastico toscano

Il Dossier Caritas-Migrantes 2009 ha rilevato la presenza sul territorio italiano di un considerevole numero di minori stranieri³, presenza che al 31.12.2007 risultava, nel nostro Paese, pari a 862.453 unità (il 22,2% sul totale dei 3.891.295 soggiornanti stranieri). Da queste cifre semplici e scarse risulta evidente il peso sempre maggiore assunto dalla cosiddetta 'seconda generazione' di immigrati. Per quanto definire il fenomeno delle seconde generazioni migranti sia operazione meno semplice di quanto non appaia a uno sguardo superficiale, è certo che il fenomeno designato con questa espressione si stia affermando oggi in tutta la sua importanza anche in Italia, dopo un fisiologico ritardo legato alle particolarità della storia dell'immigrazione nel nostro Paese. Si tratta di un fenomeno che investe frontalmente le società ospitanti, sottoposte a sempre maggiori pressioni e tensioni, investite da dinamiche socio-culturali che necessitano di interventi tanto tempestivi quanto ben calibrati.

In attesa di tali interventi, e delle ricerche e analisi sempre più affinate che ne costituiscono i necessari prodromici strumenti, il complesso e articolato universo dei minori figli di stranieri in Italia si espande di anno in anno, coinvolgendo in primo luogo il sistema scolastico. A tale sistema ven-

3 Il Dossier preferisce adottare la locuzione "minori stranieri" piuttosto che quella "minori immigrati", perché per la maggior parte (circa la metà di essi) si tratta di minori che oltre a frequentare le scuole italiane e a parlare la lingua italiana sono nati in Italia.

gono rivolte infatti, in misura sempre crescente, domande di sostegno, riconoscimento, orientamento. E ciò sia da parte della popolazione migrante che da parte di quella residente, pure coinvolta – e meno indirettamente di quanto si potrebbe opinare – dalla complessità e dall'ingente portata del fenomeno in esame. Nell'anno scolastico 2008-2009 gli alunni figli di genitori stranieri sono saliti a 628.937 unità su un totale di 8.943.796 iscritti, per un'incidenza del 7% sull'intera popolazione scolastica (Besozzi, 2005)⁴.

Si tratta dunque di un fenomeno ormai macroscopico, che non può essere ridimensionato o peggio rimosso dal ricercatore. Malgrado esso sia più facilmente osservabile su scala nazionale, magari a partire da risultanze statistiche del genere di quelle che si sono pure qui accennate, è tuttavia al livello locale che le linee guida generali (quando si diano effettivamente) si differenziano e si concretizzano in progetti e iniziative finalizzate all'inserimento e all'integrazione delle giovani generazioni. In un certo senso è nella dimensione locale che le dinamiche e le tensioni legate all'integrazione delle seconde generazioni di migranti vengono alla luce in tutta la loro pregnanza e significatività. Da una parte dunque il profilo del fenomeno oggetto di questo studio appare notevolmente sfaccettato in ragione dell'ambito territoriale e del contesto socio-culturale di riferimento; dall'altra, «la stessa eterogeneità nella composizione della popolazione straniera e la sua continua variazione da un anno all'altro mostrano un dinamismo destinato a rendere sempre più diversificato, e quindi complesso, il quadro di insieme della popolazione straniera nelle scuole».

Anche le specifiche problematiche legate al contesto scolastico devono, per parte loro, necessariamente essere affrontate da molteplici punti di vista: sia strettamente logistici e organizzativi, conseguenti al numero crescente di figli di immigrati presenti nelle scuole italiane, che legati agli insegnamenti, e alla necessità di adeguarli alle istanze provenienti da altre culture: a partire dai simboli, dalle festività, dai riti religiosi; e si tratterà allora di prestare attenzione, per esempio, ai programmi d'insegnamento, alle mense differenziate a seconda delle diverse culture, all'abbigliamento, etc. Gli obiettivi della ricerca qui presentata⁵ non possono che essere, dunque, molteplici, volti sia a realizzare un'analisi di scenario sulla realtà dei soggetti extracomunitari di seconda generazione presenti nelle province della Toscana, sia ad analizzare – a partire da un contesto particolarmente sensibile, quello scolastico – il grado di integrazione dei giovani extracomunitari di seconda generazione, anche attraverso l'individuazione delle problematiche che possono impedire la costruzione di condizioni favorevoli ai processi di inclusione.

Una delle principali preoccupazioni di questo studio è stata di conservare il più possibile lo scenario plurale sottoposto ad analisi, e di non comprometterne la profondità legata alla diversità delle culture di riferimento, allo specifico

dei contesti familiari e parentali, agli stessi vissuti individuali coinvolti. Ciò coerentemente rispetto a quanto affermato in sede di introduzione teorica al presente articolo (cfr. § 1), e cioè nel tentativo di non sacrificare la cogenza del reale, in tutte le sue articolazioni 'disarmoniche', a modelli interpretativi o presupposti metodologici rigidi, simmetrici e non verificati sulla realtà medesima sulla quale essi siano chiamati ad esercitarsi. Con questi propositi è stata realizzata l'indagine sugli studenti⁶, assumendo come campione di riferimento alcuni Istituti di istruzione secondaria superiore della Toscana.

L'indagine è stata effettuata attraverso la somministrazione di un questionario strutturato d'indagine rivolto sia a studenti italiani che a studenti stranieri. Tale strumento è stato articolato tenendo conto di diverse aree di osservazione, intese a scongiurare ogni esito monologico e ogni effetto di 'schiacciamento' prospettico. Sono così venute in primo piano le caratteristiche personali del soggetto, la sua storia migratoria, la percezione del proprio grado d'integrazione scolastica, quella del proprio tasso di integrazione sociale e, infine, tutte quelle problematiche vissute dallo studente in relazione ai processi di integrazione, sia in ambito scolastico che familiare e sociale.

Nelle pagine che seguono, più che presentare nel dettaglio i risultati della ricerca, s'intende offrire una prima descrizione dei suoi esiti, individuando le più significative linee di tendenza emerse e segnalando le più immediate ipotesi interpretative. Per rendere meglio fruibile la trattazione anche al lettore non specialista – nella convinzione che una tale apertura dell'orizzonte della ricezione scientifica debba essere parte integrante del più generale, auspicato, movimento di liberalizzazione teorico-metodologica delle nostre discipline (cfr. ancora *supra* § 1) – si è rinunciato intenzionalmente a includervi la totalità dei materiali statistici e si è ridotta al minimo, riportandola in nota quando strettamente necessario, la descrizione ravvicinata delle metodologie impiegate⁷.

Il questionario d'indagine redatto per la ricerca risulta strutturato in trenta quesiti, a loro volta distribuiti in cinque aree d'indagine:

1. caratteristiche personali del soggetto e storia migratoria;
2. rapporto con la scuola;
3. valori e pregiudizi;
4. comportamenti di socializzazione;
5. percezione delle dinamiche di integrazione.

Il questionario mira a rilevare il grado d'integrazione scolastica/sociale e le problematiche vissute dallo studente

4 L'aumento annuale è stato di 54.800 unità, pari a circa il 10%.

5 Tale ricerca s'inserisce nel contesto del progetto di ricerca «Immigrati di II generazione in Toscana: problemi e opportunità per futuri cittadini» realizzato dal Centro Interdipartimentale di Criminologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Siena e finanziato dalla Regione Toscana.

6 Le analisi proposte sono realizzate sulle interviste, relative all'indagine sugli studenti effettuata all'interno della ricerca «Immigrati di seconda generazione in Toscana: problemi e opportunità per futuri cittadini», eseguite nel corso dell'A.S. 2007/08 su un campione di 26 Istituti di istruzione secondaria superiore della Regione Toscana.

7 Una scelta essenziale dei grafici che costituiscono elemento irrinunciabile rispetto alle risultanze dell'indagine viene comunque riportata in calce al presente articolo. A tale *Appendice statistica* rinviano sempre, nel testo, i rimandi ai *Grafici*.

Anna Coluccia, Fabio Ferretti, Lore Lorenzi

in relazione ai processi di integrazione, sia in ambito scolastico che parentale.

Ciascuna area di analisi del questionario, ad esclusione di quella che si riferisce alle caratteristiche personali e alla storia migratoria, è composta da un relativo costrutto teorico, da una serie di domande descrittive rivolte sia agli studenti italiani che agli studenti stranieri e da alcune domande rivolte specificatamente agli stranieri.

Il processo di inclusione degli studenti immigrati (misura il grado di integrazione degli studenti) è valutato attraverso un gruppo di quattro costrutti teorici che si riferiscono, rispettivamente, alle quattro aree: rapporto degli studenti con l'Istituzione scolastica ("Rapporto con la scuola"), valori/pregiudizi dei ragazzi e delle loro famiglie ("Valori e pregiudizi"), processi di socializzazione nei gruppi di pari ("Comportamenti di socializzazione") e percezione dei giovani rispetto alla dinamiche di integrazione ("Percezione delle dinamiche di integrazione").

In particolare, il modello teorico ipotizza l'interazione dei quattro costrutti teorici – rapporto con la scuola, valori e pregiudizi, comportamenti di socializzazione e percezione delle dinamiche di integrazione – nella determinazione degli atteggiamenti degli studenti nei confronti dei processi di integrazione, supponendo l'esistenza di una serie di variabili intervenienti nel modello, relative alle caratteristiche dei soggetti intervistati e al loro nucleo familiare⁸.

La costruzione del piano di campionamento si è articolata secondo una pluralità di fasi che hanno visto, in primo luogo, la raccolta di dati statistici inerenti la popolazione scolastica in tutta la Toscana, con particolare riferimento agli studenti stranieri. Sulla base dei dati raccolti è stato organizzato un piano di campionamento che fornisce garanzie di rappresentatività rispetto alla popolazione scolastica straniera di riferimento, e che fosse adeguato a garantire altresì un forte contenimento dell'errore statistico ottenibile dalla stima dei parametri oggetto d'indagine.

Il campione individuato ha compreso ventisei Istituti di Istruzione secondaria superiore, pari al 15% degli Istituti presenti sul territorio regionale. Una volta determinato il numero di studenti stranieri necessario a costituire un campione sufficientemente rappresentativo della popolazione scolastica straniera delle diverse Province (Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Prato, Siena), e dopo aver ordinato l'universo di riferimento (archivio degli Istituti secondari superiori) per tipologia di scuola, si è proceduto alla selezione del 15% di Istituti per ogni Provincia, utilizzando la tecnica del campionamento sistematico⁹.

8 Ciascun costrutto teorico è strutturato su una scala a cinque o sei item, ove il formato di risposta a disposizione degli studenti richiede di esprimere il proprio grado di accordo/disaccordo nei confronti di alcune affermazioni riferite alle diverse aree di osservazione sopra illustrate, attribuendo un punteggio variabile tra una giudizio "totalmente falso/in completo disaccordo" (valore attribuito = 1) ed un giudizio "totalmente vero/in completo accordo" (valore attribuito = 5).

9 I ventisei Istituti facenti parte del campione effettivo relativo alla ricerca risultano, quindi, così ripartiti tra le diverse Province toscane: 6 Istituti di istruzione secondaria superiore

All'interno dei singoli Istituti, al fine di ottenere un campione significativo della popolazione di riferimento e supponendo una densità media di studenti per classe pari a ventiquattro unità, sono state selezionate tre classi (una classe I, una classe III e una classe V); il questionario di indagine è stato somministrato, in modo censuario ed in forma anonima, a tutti gli studenti stranieri e italiani presenti in queste classi (1872 ragazze/i)¹⁰.

La prima area d'indagine è stata dedicata a un'analisi del rapporto che gli studenti hanno maturato nei confronti dell'istituzione scolastica e dei problemi di integrazione degli studenti stranieri nel mondo della scuola. L'analisi delle opinioni espresse dagli studenti intervistati (cfr. *Grafico 1*) evidenzia una percezione positiva del rapporto maturato dagli studenti con l'istituzione-scuola in genere, e in particolare con il proprio Istituto. Emergono tuttavia significative differenze tra i giudizi espressi dai due gruppi di studenti (italiani/stranieri) per tre item della scala "*Rapporto con la Scuola*" (cfr. *Grafico 2*).

Significativo pure, inoltre, che gli insegnanti vengano percepiti dagli studenti come aperti e sensibili alle differenze tra le culture presenti nell'ambiente scolastico e in particolare nel gruppo-classe (74,3%). Una percezione più negativa

della Provincia di Firenze, 3 Istituti della Provincia di Arezzo, 3 Istituti della Provincia di Grosseto, 2 Istituti della Provincia di Livorno, 4 Istituti della Provincia di Lucca, 2 Istituti della Provincia di Siena, 2 Istituti della Provincia di Prato, 1 Istituto della Provincia di Massa Carrara e 3 Istituti della Provincia di Pisa.

10 Il campione effettivo dei rispondenti al termine dell'indagine è costituito da 1411 studenti (per un tasso di risposta pari al 75%) frequentanti Istituti di istruzione secondaria superiore della regione Toscana, per una significatività complessiva a livello regionale del 95% ed un errore pari al 7%. Gli studenti maschi rappresentano il 48% del campione e la quota di studenti stranieri intervistati è pari al 17,3% (243 studenti stranieri). Relativamente alla tipologia Istituto d'istruzione secondaria superiore di appartenenza, il campione di studenti intervistato frequenta in prevalenza Istituti tecnici (40,5%) e Licei (23,9%); a seguire Istituti ad indirizzo misto (indicati come "Istituto di istruzione secondaria superiore") (18,1%), ex Istituti e Scuole Magistrali (9%) e Istituti professionali (8,6%).

Per quanto riguarda le caratteristiche personali e l'iter migratorio degli studenti stranieri intervistati, le etnie maggiormente rappresentate nel campione sono rispettivamente quella albanese (23,4%), quella rumena (14%), quella marocchina (9,4%) e quella cinese (8,9%). Per quanto riguarda la nazionalità degli studenti stranieri si evidenzia una quasi perfetta corrispondenza tra il campione di intervistati e popolazione di riferimento (A.S. 2006/07, fonte US della Regione Toscana). L'81,3% degli studenti stranieri intervistati dichiara di non essere nato in Italia (tra questi il 45,9% di essere arrivato nel nostro Paese da più di 5 anni) e l'80,8% di avere entrambi i genitori stranieri.

Dal momento che tutte le variabili coinvolte nell'analisi sono di tipo nominale e ordinale, per valutare le significatività delle differenze nei giudizi espressi da italiani e stranieri sono stati applicati test statistici non parametrici, utilizzando quale variabile di raggruppamento la variabile nominale dicotomica studente straniero/studente italiano.

viene invece registrata relativamente al grado di attivazione della scuola nei confronti delle attività interculturali e in particolare dagli studenti viene notata una significativa carenza nell'organizzazione di iniziative volte a favorire un dialogo costante e costruttivo tra le varie etnie e culture (29,6%). In particolare, gli stranieri si dimostrano più sensibili ed anche più critici rispetto agli italiani in merito a quello che l'istituzione scolastica promuove al fine di favorire la loro integrazione e mostrano un grado maggiore di attenzione nei confronti di episodi di discriminazione all'interno dell'ambiente scolastico.

Le domande a carattere descrittivo contenute in questa area d'indagine hanno permesso di individuare interessanti caratteristiche, e di evidenziare differenze e analogie, tra i giovani intervistati. L'esperienza scolastica è vissuta con entusiasmo dai ragazzi (in modo particolare dagli stranieri), che descrivono come buono il rapporto instaurato con i propri insegnanti (84,8%) e soprattutto quello con i compagni (91,4%). Il 22% degli studenti denuncia, però, di aver subito prepotenze da parte dei compagni negli ultimi due anni; in particolare, in base alle risposte fornite, sembrano essere proprio i ragazzi stranieri a essere maggiormente sensibili e attenti nel rilevare episodi di intolleranza e discriminazione, denunciando nel 35,6% dei casi di aver subito tali episodi negli ultimi due anni.

La seconda sezione del questionario è stata dedicata a un'analisi dettagliata dei valori, dei pregiudizi e degli stili di vita propri della generazione scolare oggetto dello studio, e delle famiglie di appartenenza. L'analisi delle risposte fornite dagli studenti evidenzia un'allarmante percezione negativa dell'apertura culturale del nostro Paese (cfr. *Grafico 3*); solo il 16,4% degli studenti intervistati, infatti, dichiara il proprio accordo con la seguente affermazione loro proposta: "In Italia non ci sono pregiudizi nei confronti degli stranieri". È interessante osservare come siano proprio gli studenti italiani, rispetto agli stranieri, a sconsigliare più frequentemente la succitata affermazione (l'85,6% degli italiani, contro il 74,4% degli stranieri).

In questa sezione del questionario è stata riservata una parte non trascurabile all'indagine relativa ai "Valori e Pregiudizi" (cfr. *Grafico 4*), in relazione al nucleo familiare degli intervistati. Le relative risposte evidenziano in generale un atteggiamento di maggiore apertura delle famiglie straniere rispetto a quelle italiane. Il 59% delle famiglie straniere, contro il 37,7% di quelle italiane, risulta frequentare persone appartenenti a diverse culture; il 48,2% delle famiglie straniere, inoltre, incoraggia i propri figli a frequentare amici di diverse culture, contro il 33,8% delle famiglie italiane. Particolarmente interessante appare poi la risposta offerta all'ultimo item della scala ("Credo che conoscere persone di diverse culture arricchisca la mia persona"), perché è sicuramente quello che più direttamente permette di rappresentare l'opinione degli studenti in merito al valore intrinseco dell'intercultura. Per quanto la maggioranza dei ragazzi intervistati (68,2%) si dichiara, in varia misura, d'accordo con l'affermazione proposta, mostrando un'evidente apertura verso culture diverse dalla propria, anche per questo item si riscontrano differenze piuttosto significative tra studenti italiani e stranieri. Ancora una volta è il gruppo degli studenti stranieri a mostrare un maggior grado di apertura (77,3% degli stranieri, contro il 66,1% degli italiani).

Per quanto riguarda invece i valori sociali che i ragazzi intervistati ritengono maggiormente importanti, si può constatare una sostanziale comunanza d'orizzonte tra i pareri espressi dagli studenti italiani e da quelli stranieri; entrambi i sottocampioni, infatti, mettono al primo posto la famiglia (seppure con punteggi diversi: italiani 9,27, stranieri 9,35, in una scala da 1 a 10), al secondo il gruppo di amici (italiani 8,88, stranieri 8,18), al terzo posto la religione (italiani 5,14, stranieri 5,65) e al quarto la scuola (italiani 6,82, stranieri 6,84).

La terza area d'indagine è stata dedicata all'analisi delle dinamiche sociali e relazionali che caratterizzano la vita dei giovani intervistati in rapporto al proprio gruppo di amici e conoscenti (cfr. *Grafico 5*). L'analisi delle opinioni espresse dagli studenti conferma un'elevata apertura sociale dei giovani, che nel 69,3% dei casi non denunciano l'esistenza di particolari "problemi a fare amicizia con un ragazzo/a di diversa cultura"; emerge, inoltre, un buon livello di empatia e condivisione tra ragazzi stranieri e ragazzi italiani, considerando che la maggioranza degli intervistati (57,9%) si dichiara in varia misura in accordo con l'affermazione "I ragazzi stranieri e quelli italiani condividono le stesse problematiche dell'età adolescenziale". Sia italiani che stranieri, inoltre, esprimono una buona attitudine alla socializzazione e alla compagnia. Per quanto riguarda il grado di "multietnicità" del gruppo di amici, una percentuale notevolmente più elevata di stranieri (67,1%), rispetto a quella registrata per gli italiani (42,3%), si dichiara totalmente o parzialmente d'accordo con il contenuto dell'affermazione, indicando, di conseguenza, la frequentazione di un gruppo di amici composto da ragazzi di diversa origine etnica e culturale (cfr. *Grafico 6*).

Infine, per quanto le attività sportive e culturali siano vissute da entrambi i gruppi come un'importante opportunità di socializzazione con diverse culture, sono ancora gli stranieri a vivere con maggiore intensità tali opportunità di socializzazione e di integrazione (57,8% degli stranieri, contro il 54,5% degli italiani).

L'ultima sezione del questionario è stata dedicata a un'analisi della percezione dei giovani relativamente ai processi di integrazione sociale e lavorativa, e in particolare del contesto italiano entro il quale questi si sviluppano (cfr. *Grafico 7*).

Dalle risposte fornite in tale sezione di analisi appare evidente come i due mondi giovanili presi in esame, quello italiano e quello straniero, siano in realtà ancora molto distanti su questo genere di tematiche (cfr. *Grafico 8*). Sono, ancora una volta, gli stranieri e le loro famiglie a mostrare un maggiore senso di accoglienza dell'"altro" culturalmente distante, e a esprimere una maggiore volontà di integrarsi nella cultura del Paese ospitante. Com'era lecito attendersi, inoltre, sono gli italiani a mostrare un maggiore senso di appartenenza al nostro paese rispetto a quanto espresso dai compagni stranieri (il 74,9% degli italiani contro il 69,1% degli stranieri). A fronte di questo differente senso di appartenenza, i ragazzi stranieri rivendicano gli stessi diritti e le stesse opportunità dei compagni italiani. Focalizzando l'attenzione esclusivamente sulle opportunità lavorative, l'ultimo quesito della scala ("Nel paese dove vivo credo ci siano le stesse opportunità lavorative sia per gli italiani che per gli stranieri") ci restituisce un risultato per certi versi inatteso. Ricordando che si tratta di giovani studenti, i quali possono

Anna Coluccia, Fabio Ferretti, Lore Lorenzi

solo esprimere la propria percezione sulle dinamiche del mercato del lavoro e non esprimere un giudizio su un'esperienza ravvicinata e diretta, i risultati delle risposte a questo quesito individuano nel gruppo degli studenti stranieri i soggetti per i quali è maggiore il grado di accordo con tale affermazione (il 42% dei ragazzi stranieri trova il contenuto espresso dal quesito totalmente o parzialmente condivisibile, contro il 23,7% degli studenti italiani).

Per quanto riguarda, infine, gli aspetti del nostro paese e quelli del paese di appartenenza dei propri genitori che gli studenti stranieri stimano maggiormente, si manifesta una sostanziale analogia tra le due graduatorie stilate dagli intervistati, che hanno unanimemente dichiarato di apprezzare, in ordine decrescente, il cibo, il clima e il paesaggio, lo sport, la musica, i coetanei, le abitudini, e (ultimo posto alquanto significativo) la mentalità della gente.

3. Alcune (caute) conclusioni

Può essere utile provare non già a tirare le fila di quanto la ricerca sinteticamente esposta nel paragrafo precedente, con il corredo di materiali statistici che la completano e che il lettore potrà consultare qui di séguito, ha evidenziato – per un siffatto genere di bilanci può risultare infatti necessario anche molto tempo, e un'attenta valutazione 'strategica' *in itinere* delle risultanze della ricerca; quanto piuttosto provare a far interagire i risultati dell'indagine empirica, effettuata 'sul campo', con quanto sostenuto in sede di introduzione teorico-metodologica. Ciò non significa naturalmente avere l'ambizione di esaurire qui tutte le varie sollecitazioni che una simile comparazione può produrre. È tuttavia possibile proporre almeno un paio di osservazioni, che andrebbero evidentemente verificate, arricchite, corrette sulla base di un supplemento di riflessione e di analisi.

In prima istanza sembra di poter affermare che nella scuola italiana, e particolarmente in quella toscana, la 'pressione identitaria' sia fortunatamente (ancora) piuttosto allentata. Ciò sia nell'utenza giovanile dei nostri istituti scolastici sia negli operatori che a vario titolo vi esercitano le proprie funzioni educative. Questo naturalmente non significa che proprio tra gli insegnanti, per esempio, non sia avvertita l'esigenza di una maggiore e migliore formazione in merito alle competenze (e alle prassi strategiche) utili a favorire negli studenti e nelle loro famiglie un fertile incontro inter-culturale, incoraggiando una reciproca conoscenza tra differenti universi culturali. Ma a fronte di una situazione, quella dell'incontro tra studenti italiani e loro connazionali immigrati 'di seconda generazione', che andrebbe sicuramente affrontata con maggiore organicità e incisività da parte degli attori istituzionali a ciò deputati, si deve prendere atto di uno scenario ancora positivamente in movimento, disposto ad accogliere impulsi e novità culturali senza soverchi pregiudizi o esacerbate chiusure.

La scuola toscana sembra in qualche modo riflettere ciò che a livello regionale si verifica su scala più vasta, andando a osservare le dinamiche cui va incontro l'integrazione tra

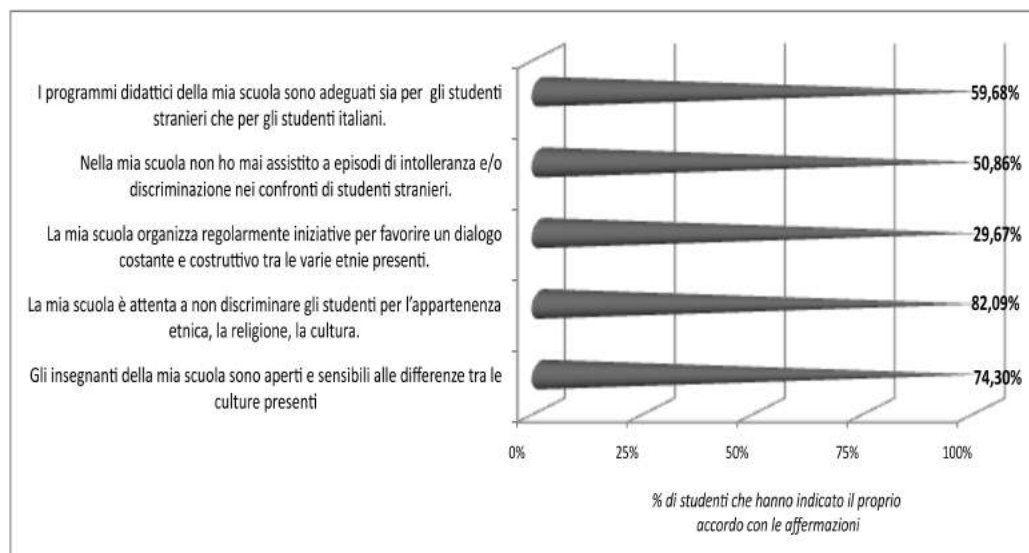
popolazione locale (e 'territorio'), da una parte, e nuovi arrivati e culture 'differenti' dall'altra. Il rischio maggiore è quello, sicuramente, dell'incomunicabilità, della reciproca indifferenza tra diversi gruppi etno-culturali (alcune spie precise segnalano in effetti, nell'indagine qui presentata, che da questo senso di distanza ed estraneità non è immune il campione degli studenti); non si profila ancora, comunque, il pericolo della reciproca ostilità in nome di un oltranzismo identitario che ha già fatto grave mostra di sé in altre società europee, non così distanti rispetto alla nostra (si pensi esemplarmente a quella francese).

Questa osservazione può essere in qualche misura incoraggiante e può fare ben sperare per il futuro prossimo; se è vero infatti che «l'ossessione per l'identità è ciò che rimane una volta che sia stata smantellata la cultura della convivenza» (Remotti, 2010), sembra che tale cultura abbia in Toscana radici ancora salde. È dunque forse possibile affermare che nel tessuto sociale toscano vi siano ancora margini per quelle azioni coraggiose e 'sperimentali' – per quelle scommesse politiche – cui si è accennato nel primo paragrafo come a un modo veramente originale di progettare un nuovo assetto culturale del 'territorio', e d'immaginare un nuovo concetto di cittadinanza. Le nuove generazioni, quali emergono dalla nostra indagine, sono forse diffidenti e scettiche (e bisognerebbe però verificare quanto di tale diffidenza siano responsabili i contesti famigliari, e i portavoce di un punto di vista 'adulto' sul problema dell'identità e dell'integrazione), ma non irrimediabilmente sorde o scarsamente motivate rispetto alla prospettiva di nuove forme, anche ineditate, di integrazione.

A queste nuove forme si vogliono riservare le ultime notazioni, sempre tenendo presenti gli esiti della ricerca toscana che qui è stata proposta. Non si tratta di rieditare il vecchio paradigma progressista del *Melting-pot*, naturalmente. E meno che mai di incoraggiare forme identitarie 'reattive' all'insegna del recupero di tradizioni che se sono veramente tali – e cioè sane e vitali, e non 'inventate' – non rischiano quasi nulla dal contatto con l'alterità culturale. Si tratta di percorrere, se possibile, una specie di via di mezzo; quella che passa dal multi-prospettivismo e dall'elaborazione di nuove identità plurali che non obliterino i vecchi ancoraggi etnico-nazionali, ma li esaltino al contatto (anche contrastivo) rispetto a vissuti, valori, costumi 'altri' – ma finalmente ammessi come non completamente estranei né minacciosi.

In questa direzione, un confronto costante con l'alterità culturale può rappresentare – soprattutto se incoraggiato ed esaltato fin dalla più giovane età, e all'interno di una vita scolastica da rendere sicuramente più vivace e stimolante su questo difficile fronte – l'occasione sociale per nuove 'avventure della differenza', e costituire l'inesco per un arricchimento del sé che, al di là della semplice (e mai senza rischi) tolleranza 'moderna', comporti il riconoscimento dell'alterità dell'altro come prerequisito per la stessa legittimazione del proprio sé, per la piena valorizzazione e il rinnovamento di un'identità non più chiusa e asfittica, ma aperta e dialogante – entro gli ampi confini di un nuovo spazio di cittadinanza.

4. Appendice statistica

Grafico 1: Scala riguardante il "Rapporto con la Scuola"**Grafico 2:** Item della scala "Rapporto con la Scuola" che hanno evidenziato differenze significative ($P < 0.05$) nella percezione degli studenti italiani e degli studenti stranieri

Anna Coluccia, Fabio Ferretti, Lore Lorenzi

Grafico 3: Scala riguardante i “Valori e Pregiudizi”

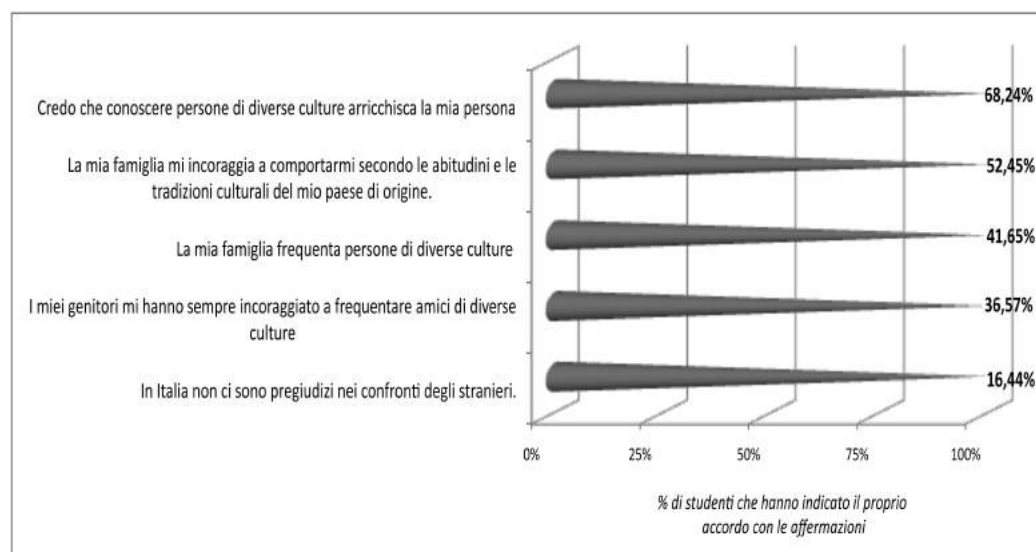
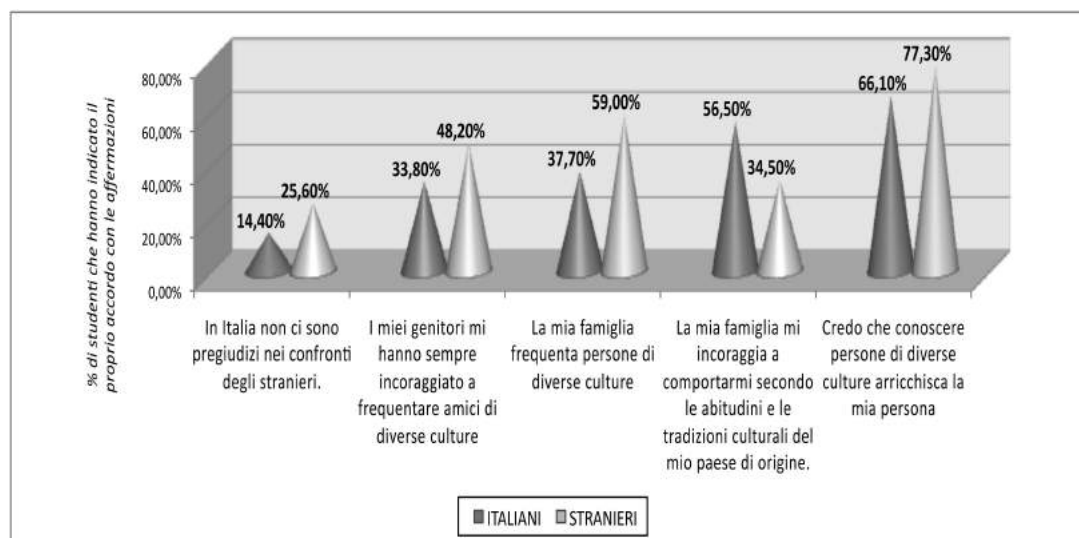
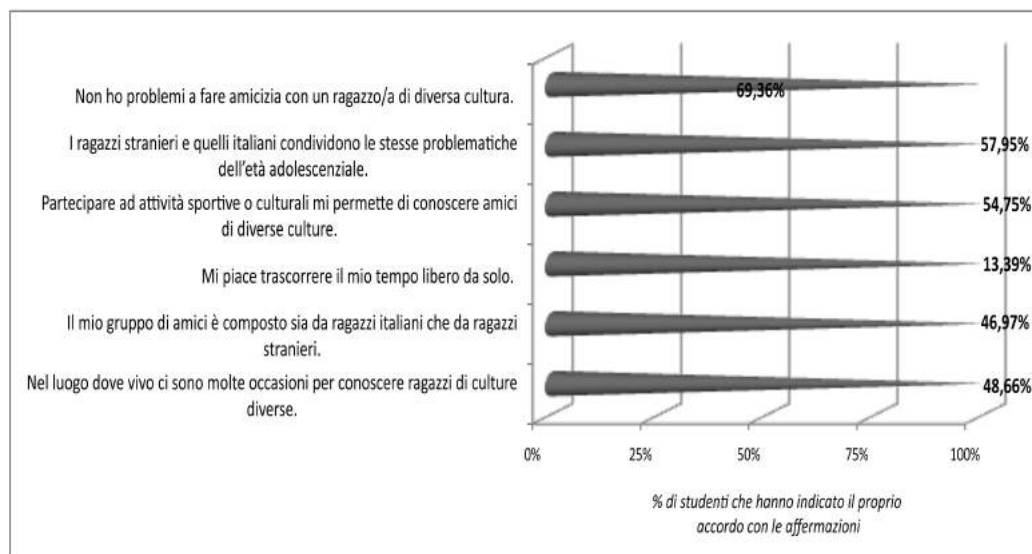
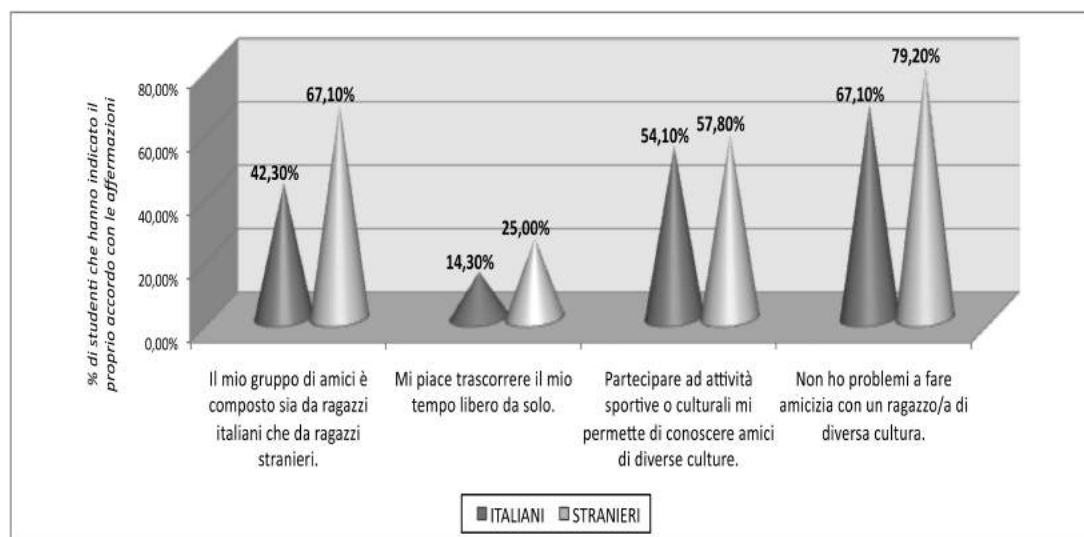


Grafico 4: Item della scala “Valori e Pregiudizi” che hanno evidenziato differenze significative ($P < 0.05$) nella percezione degli studenti italiani e degli studenti stranieri



L'inquietudine delle differenze. Immigrazione e scuola in Toscana: teoria e sperimentazione

Grafico 5: Scala riguardante i "Comportamenti di Socializzazione"**Grafico 6:** Item della scala "Comportamenti di Socializzazione" che hanno evidenziato differenze significative ($P < 0.05$) nella percezione degli studenti italiani e degli studenti stranieri

Anna Coluccia, Fabio Ferretti, Lore Lorenzi

Grafico 7: Scala riguardante la “Percezione delle dinamiche di integrazione”

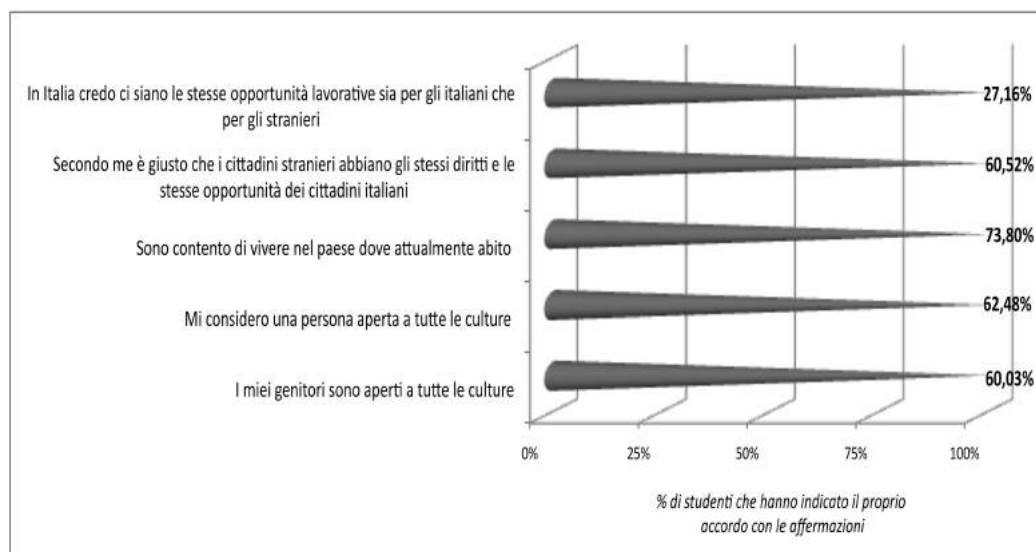
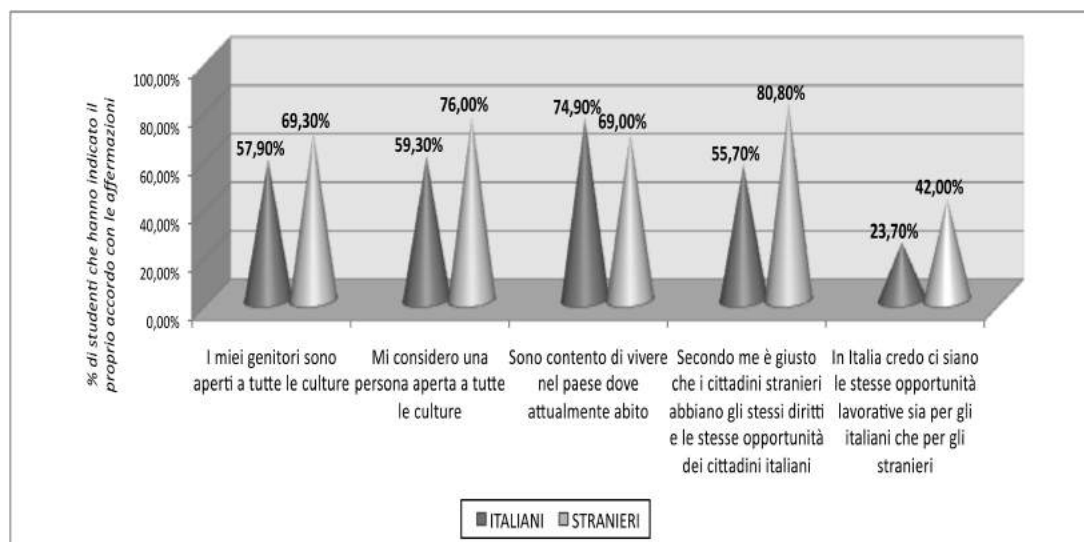


Grafico 8: Item della scala “Percezione delle dinamiche di integrazione” che hanno evidenziato differenze significative ($P < 0.05$) nella percezione degli studenti italiani e degli studenti stranieri



Bibliografia

- Bauman, Z. (1998). *Globalization: The Human Consequences*. New York: Columbia University Press (tr. it. *Dentro la globalizzazione: le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari 1999).
- Bauman, Z. (2000). *Liquid Modernity*. Cambridge: Polity Press (tr. it. *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2002).
- Bauman, Z. (2004). *Identity: Conversations with Benedetto Vecchi*. Cambridge: Polity (tr. it. *Intervista sull'identità*, Laterza, Roma-Bari, 2009, p. 21).
- Beck, U. (2000). *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*. Bologna: il Mulino.
- Beck, U. (2001). *La società globale del rischio*. Trieste: Asterios.
- Besozzi, E. (Ed.) (2005). *I progetti di educazione interculturale in Lombardia. Dal monitoraggio alle buone pratiche*. Milano: ISMU.
- Hobsbawm, E. J., & Ranger, T. (Eds.) (1983). *The Invention of Tradition*. Cambridge: Cambridge University Press (tr. it. *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 1987).
- Lyotard, J.-F. (1979). *La condition postmoderne: rapport sur le savoir*. Paris: Minuit (tr. it. *La condizione postmoderna: rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano 1981).
- Merleau-Ponty, M. (1945). *Phénoménologie de la perception*. Paris, Gallimard (tr. it. *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, Milano 2003).
- Ohana, J., & Wieviorka, M. (2001). *La différence culturelle. Une reformulation des débats*. Paris: Balland (tr. it. *La differenza culturale. Una prospettiva sociologica*, Laterza, Roma-Bari 2005).
- Remotti, F. (2007). *Contro l'identità*. Roma-Bari: Laterza.
- Remotti, F. (2010). *L'ossessione identitaria*. Roma-Bari: Laterza.
- Ricœur, P. (1993). *Soi-même comme un autre*. Paris: Seuil (tr. it. *Sé come un altro*, a cura di D. Iannotta, Jaca Book, Milano 1990).
- Sen, A. K. (2006). *Identità e violenza*. Bari: Laterza.
- Wieviorka, M. (2008). *L'inquietudine delle differenze*. Milano: Bruno Mondadori.
- Wieviorka, M. (2001). *La différence. Identités culturelles: enjeux, débats et politiques*. Paris: Balland.

L'accettazione di un articolo ai fini della pubblicazione sulla rivista è subordinata alle seguenti norme:

1. Ogni articolo proposto per la pubblicazione sulla rivista deve pervenire alla redazione composto secondo le norme sotto indicate.
2. I contributi devono essere inediti, non sottoposti contemporaneamente ad altra rivista ed il loro contenuto conforme alla legislazione vigente in materia di etica della ricerca.
3. La direzione provvede ad inviare il lavoro, reso anonimo, a due referees della rivista, scelti in base a criteri di "turnazione" nell'esercizio di tale funzione e della loro particolare competenza nel tema trattato dall'articolo. Saranno esclusi dalla scelta i docenti della sede universitaria di appartenenza dell'autore e sarà cura della redazione garantire il più completo e reciproco anonimato dei referees e degli Autori dei singoli articoli.
4. Le osservazioni dei referees saranno comunicate all'Autore dalla redazione che provvederà inoltre ad inviare ad ogni referee le valutazioni espresse dagli altri circa lo stesso articolo.
5. Nel caso in cui i referees giudichino un articolo non degno di correzione già in occasione della prima revisione, l'articolo dovrà considerarsi definitivamente rifiutato ai fini della pubblicazione sulla rivista.
6. I lavori pubblicati restano di proprietà della rivista. I lavori non pubblicati si restituiscono se richiesti.
7. La attestazione che un articolo è in pubblicazione sulla rivista viene emessa solo dopo la definitiva approvazione da parte dei referees e dopo la consegna del testo in tipografia.
8. Articoli e notizie in genere, firmati o siglati, esprimono soltanto l'opinione del loro Autore e comportano, di conseguenza, esclusivamente la sua responsabilità. L'Autore ha diritto ad una sola correzione di bozze, limitata alla semplice revisione tipografica; le bozze di stampa corrette dovranno essere restituite alla redazione entro dieci giorni dalla data della loro spedizione. Trascorso tale termine, la redazione provvederà direttamente alla correzione delle stesse.
9. Si accettano lavori solo se inviati tramite posta elettronica, indirizzati all'attenzione dei proff.ri Tullio Bandini e Roberto Catanesi, all'indirizzo e-mail: segreteria@criminologia.uniba.it

Istruzioni per la compilazione dei testi

Il testo deve essere corredato di:

- 1) titolo del lavoro (in italiano ed inglese);
- 2) summary (in italiano e inglese) compreso tra le 200 e le 250 parole ognuno;
- 3) cinque parole chiave (in italiano e inglese);
- 4) titolo e didascalie delle tabelle e delle figure.

Nella prima pagina del file devono comparire:

- il titolo; le parole chiave; i nomi degli Autori e l'Istituto o Ente di appartenenza; il nome, l'indirizzo, il recapito telefonico e l'indirizzo e-mail dell'Autore cui sono destinate la corrispondenza e le bozze.
- A seguire il summary e, nelle ultime, la bibliografia, le didascalie di tabelle e figure e l'eventuale menzione del Congresso al quale i dati dell'articolo siano stati comunicati (tutti o in parte).
- Il file dovrà essere salvato e nominato con il titolo dell'articolo. Software: Microsoft Word, carattere Times New Roman 12, spaziatura 1,5, margini da 2 cm. Il numero massimo di cartelle dovrà essere 25, comprensive di ogni parte (titolo, parole chiave, riassunti, tabelle, etc), numero ridotto a 12 per la presentazione di *case report*. La Direzione della Rivista si riserva la facoltà di decidere sulla possibilità di deroga a dette indicazioni. Non utilizzare programmi di impaginazione grafica quali Publisher, Aldus Pagemaker. Non usare formattazioni speciali (evitare stili, bordi, ombreggiature ...).
- Tabelle: devono essere contenute nel numero e numerate progressivamente con numerazione romana.
- Figure: inviare immagini esclusivamente in formato JPEG, in scala di grigio, con risoluzione 300 dpi; associare il nome del file (per ciascuna figura) comprensivo di estensione (jpeg).

CRITERI REDAZIONALI PER LA CITAZIONE ALL'INTERNO DEL TESTO

Si seguono i criteri internazionale dell'American Psychological Association (APA). I criteri sono reperibili all'indirizzo www.rassegnaitalianadicriminologia.it del sito ufficiale della R.I.C.